

A 330
23

LE

OPERE POSTUME

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME III

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCIX

COOPERATIVE
BIBLIOGRAPHIC
COOP
ED. A. A. BROWN

419146-54

R I M E

DI

VITTORIO ALFIERI

. ἄδοντα δ' ἔειη

Με τοῖς ἀγαθῶς ὁμιλεῖν!

PINDARO, *Od. Piz.* II, 175.

Anno 1789

SONETTO

I

Tosto ch'io giungo in solitaria riva,
 Quanto a me si appresenta, o poggio, o piano,
 O selva, o mormorio d'acque lontano,
 Tutto a prova mi accende e vuol ch'io scriva.

Eppur, non sempre avvampa in fiamma viva
 Del par la mente; onde avvien poi, che vano
 Spesso è il mio carme, e che fors'anco è insano,
 Quasi d'uom che abbajando in rime viva.

Muto, deh pur, come di lingua il sono,
 Foss'io di penna! o al buon Vulcan sapessi
 Il *neonato* Sonetto offrire in dono! —

Noi siam ben tutti appieno in ciò gli stessi;
 L'ultimo parto ci par sempre il buono;
 Ma il precedente pure arder non dessi.

Anno 1789

SONETTO

II

Dolce a veder di giovinezza il brio,
Che con modestia lietamente aggiunto
In bella donna, manifesti a un punto
Sua candid' alma e il natural desío!

Tra l'opre tutte, in cui grandeggia Iddio,
La prima è questa: e di ammirarla ha ingiunto
All'uom Natura, il di cui spron l'ha punto
Per quanto al bello ei sia cieco e restío.

Oh vero raggio di luce Divina,
Che sfolgorando infra duo ardenti lumi
Fai d'ogni nostro senso alta rapina!

Oh bei leggiadri angelici costumi;
Sovrana forza, che ogni forza inchina!
Voi de' mortali siete in terra i Numi.

Anno 1789

SONETTO

III

Volubil ruota, infaticabilmente
Rapida, ferve; ed ora innalza, or preme
Le umane cose; onde timore e speme
Combatton sempre entro all'umana mente.

Sotto essa ruota, innumerabil gente
Insana io veggio, o ignara, od ambe insieme,
Che con mani bramosi all'ali estreme
Tenta afferrarsi del paléo fuggente.

Schiomata Donna intanto, in nubi assisa,
Cieca torreggia, e col suo mobil piede
Del perpetuo rotar l'ordin divisa.

Chi Dea, chi Donna, e chi un Demón la crede;
Solo il Saggio un Fantasma in lei ravvisa:
E chi la segue, assai men ch'essa vede.

Anno. 1789

SONETTO

IV

Lento, steril, penoso, prosciugante
Lavoro ingrato, che apparir non dei;
Ma, che pur tanto necessario, sei
Dello egregio compor parte integrante:

Deh, come mai spender tant'ore e tante
In ciascun dì fra'stenti tuoi potrei,
Se poi sollievo io non trovassi in lei,
Di cui, già ben due lustri, or vivo amante?

Donna mia, per te sola il lauro intero
Cerco acquistar con lungo studio e pena,
Perch' io teco dividerlo poi spero.

Nè al tutto fora la tua gloria piena,
Se alcun dicesse, indagator del vero,
Che in me lo stil non pareggiò la vena.

Anno 1789

SONETTO

V

Un vecchio alato, e una spolpata donna,
 Su me scagliarsi, ambo di falce armati,
 Veggio; e, maligni, orribilmente irati,
 Struggere a gara la mortal mia gonna.

La mente sola, quasi alta colonna,
 Tutti munita di se stessa i lati,
 Va combattendo contro i due spietati,
 Nè mai nel far lor onta e danno assonna.

Tu, che di marmi e bronzi invido il dente
 Pasci; e tu, sorda, il cui ferir pareggia,
 Qual tronca messe, ogni alto e ogni umil ente;

Dell'Oblío, vostra prole, entro la reggia
 Tentate indarno imprigionar mia mente,
 Che sovra voi già vincitrice aleggia.

Anno 1789

SONETTO

VI

L' Attica, il Lazio, indi l'Etruria, diero
In lor varie flessibili favelle
Prove a migliaja, ch'ogni cosa è in elle,
E il forte e il dolce e il maestoso e il vero.

Tarde poi, sotto ammantò ispidò fero
Sorser l'altre Europée genti novèlle,
Stridendo in rime à inerme orecchio felle,
E inceppate in pedestre sermon mero.

Ciò disser, Carmi; e chi'l credea, n'è degno.
Nè bastò; ch'essi, audacemente inetti,
Osaro anco schernir l'Italo ingegno.

Di tai loro barbarici bei detti
Vendicator, d'ira laudevòl pregno,
Giungo, sicuro dall'averli io letti.

Anno 1789

SONETTO

VII

Non, perch'egli sia gelò, il verno biasmi;
 Nè la notte, perchè tenebre sia;
 Non, perchè infido, il mar; non, perchè ria,
 La guerra; o perchè sien falsi i Fantasmì.

Natura il vuol; nè avvien ch'ella mai plasmi
 Tripede l'uomo; o ch'ali al tergo dia
 Di sotterranea talpa; o leggiadrìa
 All'asin goffo, nei venerei spasmi.

Dunque, perchè d'un assoluto Sire
 Biasmar vuoi tu la crudeltade inetta,
 Le rapaci unghie, ed il codardo ardire?

L'esser da nulla, a dritto appien si aspetta
 A chi può tutto. — Invito alto al fallire
 È il non temer giustizia nè vendetta.

Anno 1789

SONETTO

VIII

„Un cantar, che nell'anima si senta,»
 E, con soave irresistibil possa
 Le fibre tutte a ricercar non lenta,
 Trascorrer faccia un brivido per l'ossa;

Se avvien, che il Ciel questo bel dono assenta
 In bella donna, ogni crud'alma è scossa,
 In un istante ogni fierezza è spenta,
 Sì fortemente l'have Amor commossa.

Oh diletta egregia arte celeste,
 Che i sensi acquieti, e il rio dolor fai muto!
 Per te, mi scordo la mortal mia veste:

Al poetare, il tuo sovrano ajuto
 Soccorrere suolmi con le dolci-meste
 Lagrime, ond'è poscia il mio stil tessuto.

Anno 1789

SONETTO

IX

Bello ed util del par, fervido Ordigno,
 Quattro immense impernate ali rotanti
 Spiegando, ei quivi allaccia i figli erranti
 Del Dio, ch'è in mare all'uom talor maligno.

Ratto aggirasi intanto alto macigno,
 Cui mille ruote stridule assordanti,
 D'una in altra se stesse propaganti,
 Dan moto stritolante aspro ferrigno.

La grave mola i Ceréali aurati
 Doni infrange, che infranti altrui dan loco,
 Cadendo in bianca polve trasmutati.

Esce da questo industrie aéreo giuoco
 Quel pane poi, che al povero i magnati
 Contrastan spesso, o il dan malvagio e poco.

Anno 1790

SONETTO

X

»Sogno è, ben mero, quanto al mondo piace.»
 Io, da che spiro, ardentemente anelo.
 Dietro a quell'aura instabile, che sface
 L'Oblío talor, ma pria dell'uomo il velo.

E, coturnato il piè, già corsi audace
 Stadj assai; nè, per farsi argento il pelo,
 La divorante fiamma in me si tace,
 Ch'anzi ella scherne di Prudenza il gelo.

Or la lira, ora il socco, ora il flagello,
 Ed or per anco hammi a tentare astretto
 Prose, alto scoglio al nudo mio cervello.

Tutte abbracciar, del pari a tutte inetto,
 L'arti del dir mi fea l'Amor del bello;
 » Ond'io tornai con le man vuote al petto. »

Anno 1790

SONETTO

XI

Amar se stesso, è di Natura legge;
 Cui ragion poscia, e gentilezza, ed alto
 Pensar rattempra e in guisa tal corregge,
 Che l'uom ne vince ogni indiscreto assalto.

E in quella età, che all'impeto men regge,
 Vestendo il giovin cor men forte smalto,
 Appunto avvien che allor virtù primegge,
 Cotale amor seco traendo in alto.

Quant'uom più val, men se medesmo ei prezza:
 Ma l'undecimo lustro (oimè!) già il chiama
 Ver la prisca mal vinta fievolezza.

Tace poi quasi il bel desío di fama;
 E al suo tepor scalducciasi Vecchiezza,
 Se stessa amando, poichè niun pur l'ama.

Anno 1790

SONETTO

XII

E carmi e prose in vario stil finora
Io scrissi, abil non dico, ardimentoso;
Storie, non mai, perchè il carico gravoso
Pensante autor veracemente accora.

Spinger per alto mare altera prora
Può almen l'Epico vate armonioso;
E l'Oratore, e il Tragico, e il sugoso
Filosofante, han vasto campo ognora:

Arti tutte divine; in cui, ritratto
L'uom qual potrà pur essere, s'innalza
Al ciel chi scrive e il leggitore a un tratto.

Ma il pinger casi, ove la vera e scalza
Trista Natura nostra il tutto ha fatto,
Fuor che in Commedia il fessi, a me non calza.